IL PAPA

CONSIDERAZIONI

DEL SACERDOTE

GIUSEPPE PATRONI

NAPOLI
GRANDE STABILIMENTO TIPOGRAFICO
Cortile S. Sebastiano, 51.
1874

IL PAPA

tefice, la quale, tenendo su questa terra le veci di Dio, si rende in qualche modo partecipe dell'autorità divina.

Cristo, Signor nostro, diede senza dubbio la più maravigliosa testimonianza del suo potere, allorchè dalle rive d'un lago di Galilea scelse un uomo mortale, ignorante, oscuro, e a lui diresse quelle celebri parole: *Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno non prevarranno contro di lei.*

Sono diciannove secoli, da che questa fievole creatura, questa leggiera canna, è fatta PIETRA: sopra di lei posa la gigantesca Chiesa del Figlio di Dio, e le infernali potenze non l'hanno soperchiata. Quel che avvenne è un' arra sicura di ciò che avverrà sino alla consumazione dei secoli.

Quanto a me dirollo candidamente, quest' uomo, cui Dio ha in modo sì mirabile concepito in sua mente e creato colla sua potenza, quest'uomo, centro e base del più grande divisamento di Dio messo in atto nel tempo, e conservato, in mezzo a tante tempeste, nel corso dei secoli, quest'uomo non è me-

no l' oggetto della mia fede e l'attrattiva del cuor mio, che l' incessante stupore del mio animo.

Non dimenticherò mai l' impressione ricevuta, allorchè per la prima volta, sotto le spaziose volte del primo tempio del mondo, sacro al Principe degli Apostoli, contemplai il Vicario di Dio in tutta la sua maestà. Quale spettacolo grandioso, quanti pensieri sublimi percuotevano la mia mente! Era il supremo Pastore del mondo, che a suono di trombe faceva solenne ingresso nel tempio vaticano! *È questi*, ripetea meco stesso, *il Papa! È questi il Successore di Pietro! È Colui che scioglie e lega, che ha in suo potere le chiavi del regno del cielo, che tien le veci di Dio sopra la terra!* Ecco vedi: *è desso il centro della fede e dell' unità cristiana: è l'immobile base del divino edificio, contro cui giammai avran possa le potenze d'inferno: è la pietra angolare, sopra la quale s' innalza quì in terra la città di Dio! questi è quell'uomo mortale, sopra cui posano tante gloriose memorie del passato, le spe-*

ranze del presente, e i divisamenti altresì d'un eterno avvenire!

A tale spettacolo, a dire il vero, ho pianto; altri presso di me vidi parimente piangere.

Chi è il Papa? Furono grandi gli antichi Patriarchi; fu grande un Abramo, un Melchisedecco, un Aronne, un Mosè, un Samuele; chi il nega? Eppure il Papa solo comprende in sè, in modo più eminente, tutta la pienezza dell'autorità ch'era in essi, presi eziandio collettivamente. Le singole loro autorità non erano che ombre e tipi remoti della suprema e universale autorità del Vicario di Dio. S. Bernardo (1) appella il Sommo Pontefice *grande Sacerdote; principe dei Vescovi, erede degli Apostoli. Tù*, gli dice, *sei più grande di Abele nel primato, più grande di Noè nel reggime, più di Abramo nel patriarcato, più di Melchisedecco nel Sacerdozio, più di Aronne nella dignità, più di Mosè nell'autorità, più di Samuele nella giurisdizione; sei Pietro nella possanza, Cristo nell'unzione.*

(1) *De Consideratione*, lib. II. cap. VIII.

Chi è il Papa? Portati, o giovine cattolico, coll'immaginazione sul colle vaticano, e contempla, sotto candidi sembianti, il glorioso Successore del Principe degli Apostoli. È l'uomo cui tutti i Padri della Chiesa han sottomesso il loro intelletto, tutti i Concilii ne han riconosciuta la supremazia, tutti i re e gl'imperatori, anche barbari, han piegata la loro cervice ed ai suoi piedi, in segno di omaggio, han deposti i loro diademi.

Dio stesso si è, dirò così, obbligato di ratificare infallibilmente nel cielo quel che opera in terra il suo Vicario: a lui fu detto *quel che legherai sopra la terra, sarà legato in cielo; e quel che scioglierai sulla terra, verrà sciolto eziandio nel cielo*. S. Ambrogio appella il Papa *Rettore della Casa di Dio*, S. Girolamo lo dice *Dottore della Fede e Maestro di tutto il mondo*, S. Ilario lo chiama *pietra della Chiesa*, S. Massimo *pietra solidissima*, il sesto Sinodo lo appella *Principe dei Patriarchi*, S. Tommaso e un'immensa schiera di Padri e teologi lo acclamano *Clavigero del regno dei cieli, Vescovo dei Vesco-*

vi, Pastore dei Pastori, Capo, Sommità e Vertice per eccellenza, *Pontefice universale*, a cui professano ubbidienza e venerazione (1).

Che più? Basti il rammentare che gli stessi nemici temono, ammirano e si sciolgono in lagrime dinanzi al Vicario di Dio. Non voglio omettere di riferire quel che avvenne dopo il 20 settembre 1870, sotto i miei stessi occhi e quasi per opera mia. Avea in Roma, è qualche tempo, familiarità con un tale di sentimenti tutt'altro che cattolici e conseguentemente nemico del Papa; tuttociò non avendo, com'era naturale, nessuna idea del Vicario di Dio, ei nutriva gran desio di vederlo. Un dì lo condussi meco in Vaticano, mentre il Papa era sul punto di allietare colla sua presenza una moltitudine di Romani. Ebbene costui, nemico com'era del Papa, non appena ebbelo veduto che restò come rapito fuori di sè, le sue guancie eran quasi bagnate di lacrime, e non

(1) Ved. il mio libro: *L'Avvenire della Società senza il Papa Re*, cap. IV. § II. n. 2.° e *Introduzione* al libro.

rifiniva, avendo gli occhi immobili sul Vicario di Dio, di ripetere agli astanti: *quanto è bello! quanto è bello!* — Impariamo dunque anche noi ad amare il Papa dall'esempio dei suoi più fieri nemici.

§ II.

La Chiesa Cattolica.

Nel precedente paragrafo si è osservato, che il Papa è la *Pietra* su di cui è fondata la Chiesa , è l'immobile fondamento sopra il quale s'erge maestoso il grande edifizio del cattolicismo. Adunque, affinchè meglio si comprenda la grandezza della mistica *Pietra*, è uopo dir qualche cosa dell'eterno ed immobile tabernacolo che sovra di lei ha base.

Fa mestieri ritenere anzitutto , che la Chiesa di Dio è una società, non già da umana legislazione formata . ma di origine divina e di sovrannaturale istituzione. Non è ella un corpo di volontarii individui , che insieme uniscansi

di loro libera volontà, per isciogliersi dimani; ma deriva il suo essere, la sua unità, il suo ordinamento e tutti i suoi attributi da una fonte divina. Di lei son note essenziali l' *unità*, la *santità*, la *cattolicità*, l'*apostolicità*. Se d'una sola di tali prerogative difetta, non è di certo la Chiesa di Dio, ma una setta di opposizione. Dippiù non solo è società, come accennai, soprannaturale; ma altresì necessaria, perpetua, visibile, perfetta, costituita in forma di vero regno, che ha per confini i confini stessi del mondo.

È promessa divina, che non si cancella, non potere le potenze d' inferno giammai prevalere contro la Chiesa che il Figliuolo di Dio acquistò col prezioso suo sangue: *le porte d' inferno non prevarranno contro di lei.* Dal primo al decimonono secolo, dal Principe degli Apostoli a Pio IX, colla scorta della storia son note le diverse fasi, alle quali andò soggetta la Chiesa romana coi suoi Pontefici. I primi tre secoli formarono l'era del martirio e del sangue; trentadue Pontefici furon fatti crudelmente morire; a torme i prischi

credenti suggellavano col sangue la nascente fede : ciò non ostante le persecuzioni passavano, i tiranni miseramente perivano , ed il sangue dei martiri era seme fecondo, come dice Tertulliano, di più numerosi credenti.

Si estinsero i più gloriosi imperi, le più famose nazioni; perirono i Fenicii, gli Egizii, gli Assiri, i Babilonesi; i Persiani , gli Indiani , i Chinesi non sono più : ma la diletta Sposa di Gesù Cristo sopravvisse e tuttora sopravvive ai suoi più fieri oppositori. La presente generazione passerà, l'impero di Russia passerà, passerà l'impero germanico ; ma la Chiesa di Dio non passerà mai. È più facile, dice S. Giovanni Crisostomo, che il sole si estingua, anzichè si distrugga la Chiesa: *Facilius est solem extingui, quam Ecclesiam deleri* (1).

Nè ci scoraggia , che ella è attualmente combattuta e depressa; ben altre persecuzioni ha dovuto sostenere, con ben altri persecutori ha dovuto, per oltre diciotto secoli, lottare. Nè la

(1) *Hom. IV in cap. VI Isaiae.*

più spietata tirannide; nè le barbarie delle romane legioni valsero a domare quel regno, che Cristo avea fortificato colle sue eterne promesse. Son celebri le parole di S. Ilario: *Hoc ... Ecclesiae proprium est, ut tunc vineat, cum laeditur; tunc intelligatur, cum arguitur; tunc obtineat, cum deseritur* (1).

Vedi quanto è bella nella sua gerarchia, quanto è santa nelle sue solennità, quanto è estesa nei suoi membri, quanto è potente nel suo dominio, quanto è ammirabile nella sua unità e varietà! Là è Pietro sempre vivente nei suoi successori; in tutti gli angoli della terra, pressochè mille Vescovi governano, ciascuno il proprio gregge; là è l'immensa schiera di sacerdoti e sacri leviti, posti da Dio quali vigili custodi nella sua vigna; là è il numeroso stuolo degli Ordini religiosi, che come disse testè Pio IX, sono le gemme che adornano la Chiesa di Gesù Cristo.

Impara dunque ad amare con tenerezza la Chiesa, che, quale madre, ti rigenerò col battesimo; ti nutrì, come

(1) *De Trinit.* l. VII. n. 4.

si esprime un autore, colla religione; t'istruì con celestiale dottrina.

Ama senza distinzione tutti i sacerdoti; chè tutti, per il loro sacro carattere, sono degni di grande stima e venerazione. Carlo Magno, nobil tipo dei principi cattolici, in uno dei suoi celebri capitolari ordinò, che ognuno nel vastissimo suo impero, di qualsivoglia condizione si fosse, prestasse obbedienza e venerazione a tutti i sacerdoti indistintamente, come a Dio stesso, di cui sono i ministri sopra la terra. Del pio monarca Ferdinando II di Napoli si narra, che un dì, fattosi a lui un sacerdote, si prestò, com'è d'uso, al bacio della mano; il re, preso da maraviglia, non è a voi, gli disse, che spetta porgere a me tale ossequio; son io piuttosto in dovere di compiere quest' atto verso di voi, quale ministro di Dio. Concetto santo e verissimo sotto ogni riflesso!

Per contrario non è cattolico, ossequente alla Chiesa, chi non nutre rispetto e venerazione verso tutti i sacerdoti indistintamente. Cade qui di riferire quel che testè mi fu dato deplorare

a questo riguardo. Essendo capitata in Roma nel giugno, se non erro, del 1873 una regale famiglia, di cui per prudenza passo sotto silenzio il nome, ed essendomi anch'io recato presso di lei per motivi che quì non fa d'uopo specificare, vidi in quelle sale messe a lusso un povero prete in un cantuccio, e per un atto veramente disumano, lo si fece là impazientire per circa due o tre ore, senza che poi fu presentato al sovrano cospetto. E questa, ripeteva meco stesso, quella corte che tanto si protesta cattolica, che ostenta sì gran rispetto al Vicario di Dio; che tuttodì, con un certo esterno apparato religioso, visita le chiese di Dio e i monumenti più insigni della cristianità! O ipocrisia, o ipocrisia! Più leale assai chi si dichiara senza ambagi nemico del cattolicismo!

§ III.

Doveri di un cattolico verso il Papa.

Nell' antica legge era tenuto in conto di superbo e stimato degno di morte chi ricusava obbedienza al sommo Sacerdote (1). E dalle Scritture ci è noto l' orrendo castigo, da Dio inflitto a Core, Datan ed Abiron, ed a tutti quelli che loro si unirono nel mormorare del governo di Mosè nel deserto : per questo delitto vennero ingoiati issofatto dalla terra e precipitati nell' inferno in numero di ben ducento cinquanta in un

(1) Deut. XVII, 12.

giorno, e quattordici mila e settecento divorati dalle fiamme in un altro (1).

Se adunque tanto rispetto voleva Dio che si portasse ai Sacerdoti dell'antica legge, quanto maggiore non vorrà che si presti al sommo Sacerdote della nuova?

Ecco in breve i doveri precipui di un cattolico verso il Vicario di Gesù Cristo. Il primo dovere è quello della venerazione e profondo ossequio, con cui dobbiamo riconoscere nel Sommo Pontefice il primato d'onore. Lo adempiremo, se terremo in massimo pregio ed ossequio la sua sacra persona, l'eccelso suo nome, l'augusto suo carattere, le sue parole ed i suoi atti, come parole ed atti dello stesso Dio, di cui tiene le veci sopra la terra.

Dippiù, è rigoroso dovere di star lungi da coloro che parlano o scrivono con poco rispetto del Papa. E se giusta l'antica legge era degno di morte il figlio che malediceva i suoi genitori, (2) as-

(1) Num. XVI.
(2) Exod. XXI, 17.

sai più rigoroso giudizio dovrà aspettarsi colui, che oltraggiasse la sacra persona del Papa, il quale, al dir dei Padri della Chiesa, sta sopra i parenti e deve preporsi ai medesimi (1).

Se al primato di onore si deve venerazione ed ossequio, al primato di giurisdizione professar dobbiamo ossequiosa sommessione, pronta e costante obbedienza. Quest' obbedienza, dimostra il Dottore angelico, è di assoluta necessità di salute, e deve reputarsi eretico e scismatico chi non ammettesse questa verità. Devesi condannare e riprovare quanto condanna e riprova il Papa sia in riguardo alla sua potestà spirituale, sia in riguardo al suo potere civile. Perocchè, e nel primo e nell' altro caso, ei riprova e condanna non già nella qualifica di re, ma in quella di Vicario di Dio, di Maestro e Dottore infallibile della Chiesa.

Si ami nella sacra persona del Sommo Pontefice la persona stessa di Pietro, lo stesso Dio, di cui nel mondo tiene le veci. Non un pensiero della no-

(1) Ved. S.Giov. Crisost. *Omel.* II. n. 5 e 6.

stra mente, non un palpito del nostro cuore, non un moto della nostra volontà sia in discordanza col Vicario di Cristo. La sua voce è la voce di Dio, le sue parole sono parole di Dio. Si ami, ma non secondo astratte teorie, la sua sacra persona; si ami cioè non la Santa Sede in astratto, ma l'uomo vivo e vero, che in sè contiene tutta la dignità e l'autorità della Chiesa di Dio, e l'unzione di Sommo Sacerdote congiunta alla maestà di Re.

Non ha guari si portò in Roma per difendere, com' ei diceva, i suoi diritti violati, un venerando sacerdote. Allorchè fu al cospetto del Pontefice per riferire personalmente sullo scopo della sua venuta nell' eterna Città, *Padre Santo*, gli disse, *sono ai vostri piedi per conoscere la volontà di Dio; dinanzi al Vicario di Gesù Cristo non ho diritti da reclamare*. Proposizioni verissime e in ogni parte conformi alla dottrina rivelata! La voce del Papa, nuovamente ripeto, è la voce di Dio, le sue parole sono parole di Dio.

Ogni uomo, che leva una mano, sia pur questa mano inerme, non solo que-

gli che con armate legioni, ma quegli eziandio che sia con un pensiero, sia con una parola, sia con un fatto si leva contro il Sommo Pontefice, si oppone al volere di Dio. Quegli che sparge nei cuori degli altri semi d' infedeltà verso le due supreme sue autorità di Pontefice e di Re, si oppone al volere di Dio. Chiunque nella sua mente concepisce pensieri di slealtà e disprezzo. chiunque legge con piacere quanto di insulti, di odio, di satire ai nostri giorni si rovescia contro il Veglio che siede in Vaticano, chiunque accoglie in suo cuore cotesti odiosi e snaturati pensieri, si oppone al volere di Dio. La provvidenziale condizione, riguardata in tutte le sue prerogative, spirituali e temporali, in cui il Vicario di Gesù Cristo è collocato su questa terra, è opera di Dio; e chiunque con opere, con parole od anche con pensieri gli si oppone, si oppone al volere di Dio. Noi gli dobbiamo fedeltà, omaggio ed amore: nè solamente gli dobbiamo obbedienza; ma gli dobbiamo una interna fedeltà, la fedeltà del cuore.

E prostrati dinanzi alla sua maestà,

con un occhio a lui rivolto ed un altro a Gesù Cristo sedente alla destra del Padre e sì degnamente da lui rappresentato sul trono di Pietro, ripetiamogli le parole del real Profeta: Ti esaudisca il Signore nel giorno della tribolazione; e sia tua difesa il nome del Dio di Giacobbe: *Exaudiat te Dominus in die tribulationis; protegat te nomen Dei Jacob.* Egli spedisca a te aiuto dal luogo santo, e da Sionne ti ponga sostegno: *Mittat tibi auxilium de sancto et de Sion tueatur te:* Dia a te quello che brama il cuor tuo, e adempia tutti i tuoi disegni: *Tribuat tibi secundum cor tuum, et omne consilium tuum confirmet.* Signore, salva il Pontefice-Re, ed esaudisci la nostra orazione nel dì, in cui t'invochiamo: *Domine, salvum fac regem, et exaudi nos in die qua invocaverimus te* (1).

(1) Psal. XIX.

§ IV.

Il Denaro di S. Pietro.

Antichissimo è, quanto alla sostanza, il *denaro di S. Pietro*; e sembra che abbia origine da quell'avvenimento registrato nel Vangelo di S. Matteo al capo XVII. Giunto Gesù Cristo e gli Apostoli dopo la trasfigurazione a Cafarnao, vien chiesto a Pietro dagli esattori del governo il tributo pel suo Maestro. Il Redentore dice a Pietro: Va al mare, getta l'amo e al primo pesce, che verrà su, apri la bocca e vi troverai un denaro: *piglialo, e paga per me e per te.*

In S. Pietro è raffigurato il Sommo Pontefice suo successore, nell' amo la divina parola con cui ci trasse da un mare di perdizione e ci guida alla via

della salute, nel pesce i fedeli, nel denaro i soccorsi materiali che devono servire pel culto e pel suo sostentamento, *per me e per te*. Quel modo imperativo poi, con cui parla Gesù Cristo, fa troppo chiaramente conoscere trattarsi di un obbligo strettissimo.

E a questo alludendo l'Apostolo S. Paolo, scriveva ai primi fedeli: « Se abbiamo seminato in voi i doni spirituali, è ben giusto che riceviamo da voi i sussidii corporali per noi stessi » (1). E gli antichi cristiani soleano privarsi di tutte le loro sostanze, vendere i loro beni e recarne il prezzo nelle mani degli Apostoli (2).

Asserisce S. Tommaso che, siccome al sommo Pontefice degli Ebrei si pagavano decime sociali nell' antico patto, così nel nuovo fa mestieri porgere particolari soccorsi al Vicario di Gesù Cristo, dettando la stessa naturale ragione che colui il quale há cura d'una moltitudine, da questa debba venir provvisto del necessario, affinchè egli possa

(1) Corinth. XI, 11.
(2) Act. VI, 33, 34.

compiere l'ufficio suo pel bene e salute della moltitudine stessa (1). Il *denaro* adunque *di S. Pietro*, che ha per iscopo di soccorrere l' augusta povertà del supremo Pastore delle anime nostre, vien suggerito dalla religione non meno che dai naturali dettami di ragione. Sarebbe uopo andar sfornito d'ogni senso di fede e di umanità per non muoversi all' appello che il S. Padre fa alla generosità dei credenti!

Ma, viva Dio; il movimento dei fedeli è universale nel venire in soccorso della nobile povertà del Vicario di Cristo. E questo movimento ha senza dubbio del prodigioso, è uno spettacolo veramente degno degli angeli e degli uomini, per essere spontaneo, universale, cattolico, com' è cattolica la Chiesa di Dio. Da tutte le parti della terra si eleva una voce a favore del Sovrano Pontefice, le nazioni gareggiano tra loro in soccorrerlo e in alleviarne i patimenti della prigionia vaticana.

E si noti, che l' Obolo di S. Pietro non è solamente un materiale sussidio

(1) 2, 2, q. 87. a 4.

apprestato al Sovrano Pontefice, che vive e fa vivere di questo; ma è in pari tempo una dimostrazione di fede e di amore ed una continuata protesta contro la sacrilega usurpazione, di cui è vittima; è un trionfo solenne della Chiesa in un secolo, che è tutto dedito al danaro, e non s'inchina che ai milioni.

Di questo danaro prodigioso, offerto da tutte le parti della terra all'augusto Prigioniero del Vaticano, si tiene conto esattissimo. A suo tempo ne verranno pubblicati i registri, e saranno una splendida apologia del Papato che si diceva estinto; un inno alla divina Provvidenza, una gloria di Pio IX; un monumento imperituro di acclamazione mondiale al trono del Pontefice Re.

Sono stupendi gli effetti, che il denaro di S. Pietro produce non solo in sollievo del Papa, ma altresì in nostro proprio vantaggio.

Si oda una prodigiosa conversione, occasionata dall'obolo di S. Pietro. V'era in Napoli una nobile e buona giovinetta, che da due anni era rimasta priva della madre. Il padre l'amava tenerissimamente, ed in lei trovava ogni

suo bene, ogni delizia. Costui però si era dato ad una vita perversa, avea macchinato contro il suo legittimo sovrano e anelava alla distruzione del trono del Romano Pontefice.

La pia giovinetta n' era al massimo contristata; spesso quando sola si trovava nella sua cameretta, ai piedi di Maria si struggeva in lacrime e le raccomandava caldamente la conversione del padre suo. Un giorno sentì un pensiero che le balenò nella mente, un pensiero che le additava il mezzo per salvare la persona più cara che avesse al mondo. Forse quell'angelo di sua madre glielo avea suggerito dal cielo!

Di lì a poco il padre suo di ritorno la chiama a sè, e miratala.

Che hai, le dice, figlia mia, che ti vedo sì mesta ed afflitta?

Ah padre! grida in uno slancio d' amore, e gli si getta al collo; io voglio una grazia da voi: me la farete?

Sì, figlia mia, te lo giuro; purchè non ti veda mai più sì triste.

Padre mio, voi me lo avete giurato! siete uomo d' onore; non ritirerete la vostra parola... Fin da oggi voglio, che

ogni mese mi diate una doppia d'oro (lire 17) da presentare a nome vostro al Sommo Pontefice Pio IX.

A questa inaspettata richiesta, il padre infuriato grida: — A me questa domanda! — e si alza per ritrarsi in altra camera.

La buona giovinetta atterrita da quel grido, oppressa dal dolore, cade svenuta. Chi può esprimere la confusione, il dispiacere di quel padre al vedere la figlia in tale stato per cagion sua? Ad una suonata di campanello accorre la servitù; la pia giovinetta è levata da terra, le vengono prodigate dal padre tutte le cure possibili, e già ritorna in sè e le prime parole sono: Ah, mio buon Papà, perdono! Intenerito il padre, benchè suo malgrado, trae dalla sua borsa non una, ma due doppie d'oro e le dice:

Figlia, che ti ho mai fatto? piglia queste due monete: ne disporrai come più t'aggrada.

No, padre, a questo modo non le posso ..... accettare. Datemele da offrire per voi al S. Padre. Questa è l'unica consolazione, questo è l'unico piacere,

che possiate recare al cuore di una figlia, che vi ama più di sè stessa, e che non desidera altro che di vedervi felice.

Ebbene, risponde il padre commosso, a te nulla posso negare. Eccoti invece di due quattro doppie (lire 68). Falle presentare al S. Padre in nome di un figlio traviato.

Oh onnipotenza della divina misericordia! Quell' opera sublime di carità cangiò il cuore del peccatore, gli ottenne il pentimento e col pentimento il perdono delle sue colpe! Due mesi dopo quel signore colla figlia avea abbandonato Napoli per sottrarsi alle persecuzioni dei perversi; e già aveano preso terra a Civitavecchia e s' inviavano per la ferrovia alla volta di Roma. Quell'ottima giovinetta ebbe la consolazione di vedere il padre suo ai piedi del Vicario di Gesù Cristo e del suo Re ad implorare il perdono delle sue colpe. Ora vivono lieti e tranquilli nella cattolica Francia, in mezzo a tanti altri nobili Napoletani, che scontano nell' esiglio la fedeltà e l' amore al Romano Pontefice e al proprio sovrano!

§ V.

Roma.

Roma! Questo nome, nella massima sua brevità, è quasi sintesi nobilissima di straordinarie grandezze. Il destino provvidenziale di questa grande città fu presentito dagli stessi pagani, i quali non si sapeano dar ragione di tanta celebrità senza riferirla ad uno scopo sublime, benchè per loro ancor misterioso. Si leggono in Tito Livio queste celebri parole, messe in bocca al primo di lei fondatore. « Annunzia ai Romani, esser volere dei celesti che la mia Roma sia capo di tutta la terra » (1). « Ai

(1) Lib. I. num. 16.

destini, esclama questo scrittore, si deve l'origine di tanta città. »

Ed i poeti, come Virgilio e Rutilio, non cessavano dal cantare la gloriosa missione di Roma sopra tutte le genti:

> . . . *Illa inclyta Roma*
> *Imperium terris, animos aequabit*
> *Olympo* (1).

E presso Plinio il naturalista leggiamo queste nobili e grandiose espressioni: « Terra alunna di tutte le terre, e parimente madre; eletta dagli Dei a far risplendere lo stesso cielo, a riunire gli sparsi imperi, ad ammollire i costumi, a congiungere in un solo i disparati e ruvidi linguaggi di tanti popoli, a dare all'uomo socievole gentilezza; in breve a divenire essa sola patria in tutto il mondo di tutte le genti » (2). Chi non vede in questo sublime tratto uno scrittore quasi ispirato intorno a ciò che Roma doveva riuscire, come sede sovrana della Cristianità?

(1) Virgilio, *Aeneid.*
(2) Hist. Nat. III, 3.

E difatti, al cader del romano impero, fissando per divino volere sua sede nella storica città il *Pescatore di Galilea*, ella continuò in modo più nobile e più eminente ad essere la dominatrice del mondo. Questo concetto, che rendea sì baldi i poeti e gli storici di Roma pagana, non è scemato già, ma anzi ingrandito col destino di Roma cristiana. Ciò testimonia questo bell'omaggio che da oltre tredici secoli rendeva al suo universale impero uno dei nostri più eloquenti dottori:

Sedes Roma Petri, quae pastoralis (honoris
Facta caput mundo, quidquid non (possidet armis
Relligione tenet (1).

Sicchè si avvera sempre esser questo *l'imperium sine fine*. O in una forma o in altra, è da tre mila anni che i Romani imperano sul mondo: si avvera sempre *Romanos rerum dominos*, sen-

(1) S. Prospero, *Carm. De Ingratis.*

za neanche mutare l'ultime parole del poeta *gentemque togatam*.

V'è di più. L'antica grandezza e celebrità era un' ombra e una remota immagine di quella che le dovea dipoi derivare per esser divenuta la sede suprema della cristianità. Quel che rende Roma sovrana è l' essere il seggio della Chiesa madre e maestra di tutte le Chiese, il centro di quel sole che sparge suoi raggi sopra tutta la cristianità, la sede del Vicario di Gesù Cristo: questo augusto suo carattere leggesi a ogni canto di Roma. Leggesi nei suoi monumenti, nei suoi ruderi, di fronte ai suoi palazzi ed ai suoi tempi, alle volte grandiose delle sue cupole, ai suoi obeliscbi, ai suoi monumenti, alle sue statue, sopra le mura, e sul suolo medesimo.

Si consideri il seguente sublime tratto dell'Alighieri, di tanta grandezza ammiratore profondo: «Non fa bisogno d'altra prova per vedere che uno speciale consiglio di Dio ha presieduto al nascere di questa santa città: ed io son fermo in credere che le pietre delle sue mura son degne di rispetto, e che il suolo ov'ella giace è degno di venerazione più

che gli uomini abbiano potuto mai dire e credere ».

Appunto! le pietre delle mura dell'eterna Città son degne di rispetto, il suolo ov' ella giace è degno di venerazione! Questo suolo, irrigato dal sangue dei martiri, ad ogni incontro ti parla di vittorie del cattolicismo sul paganesimo. Là, sugli orti di Nerone s'innalza il primo tempio del mondo, sacro al Principe degli Apostoli, e l'obelisco di Cristo vincitore, che s'erge maestoso dinanzi, e la Croce raggiante che gli è a capo, e le insigne parole scolpitevi: *Christus vincit, regnat, imperat*, tutto accenna alla vitalità e all'immortalità insieme di quella Chiesa che il Figlio di Dio ebbe fondato a costo del proprio sangue.

Sovra i ruderi del tempio di Giove Capitolino siede il magnifico tempio, consacrato al Primogenito di Dio: *Primogenito Dei sacrum*. Il Panteon, che Agrippa dedicava a tutte le vane divinità, è ora sacro al culto della Vergine e dei Martiri. Nel Palazzo dei Cesari, in cui si profondevano le ricchezze del mondo soggiogato, sorge la Chiesa e il Convento di s. Bonaventura, in cui si pro-

fessa la povertà volontaria. In mezzo al Colosseo, teatro di crudeltà, ove i primi credenti suggellavano col sangue la nascente fede, si eleva vittorioso il segno di redenzione, ed è divenuto come un luogo di espiazione e di penitenza. Quando vedi il Principe degli Apostoli, con in mano le chiavi del regno dei cieli, sormontare la colonna di Traiano, e S. Paolo, armato della spada della fede, ritto sopra la colonna di Antonino, non ti torna in pensiero, che per simil modo s' innalza la gloria di Roma cristiana? E se leggi le iscrizioni ivi scolpite, troverai verissimo il concetto di Mons. Gerbert, il quale scriveva che « esse formano come le strofe d'un ode cristiana cantata da un coro di colonne di due o tre mila anni » (1).

Sulle ruine dei tempii, dalla superstizione pagana eretti agli Dei falsi e bugiardi doveano sorgere, in segno di espiazione, gli splendidi tempii della cristianità. Il tempio di Romolo e Remo fu consacrato ai SS. Cosma e Damiano; sul tempio di Giunone Lucina

(1) *Schizzo di Roma Cristiana.*

siede maestosa la Basilica Liberiana, la più splendida fra le chiese di Roma dedicate alla Madre di Dio; sugli avanzi d'un tempio di Venere s'erge la stupenda Basilica di S. Croce in Gerusalemme. La chiesa di S. Stefano Rotondo era il tempio di Fauno, la chiesa di S. Maria sopra Minerva era il tempio di Minerva, la chiesa di S. Maria in Cosmedin era il tempio di Cerere e Proserpina, la chiesa di S. Marcello era il tempio d'Iside, la chiesa di S. Apollinare era il tempio di Apollo. Insomma è verissimo, che i pagani lavoravano e preparavano, per così dire, il materiale per la ricostituzione di Roma cristiana.

L'appellativo poi di *eterna*, che si dà a Roma, indica ch'ella è la città del Vicario di Dio, eternamente predestinata ad essere la sua sede perpetua e gloriosa. Parigi è la capitale degl'ingegni e delle arti: chi ha mai pensato a chiamar Parigi la città eterna? Londra è la capitale del più gran movimento marittimo e commerciale: chi mai sognò di chiamare Londra la città eterna? Roma, l'unica Roma, la città di Colui che tien le veci di Dio sopra la terra, può van-

tarsi di titolo così splendido, consacratole dal consenso dei secoli.

Roma è la città *Santa*. Chi mai pensò di chiamar Vienna, Torino, Napoli città *sante*? Roma sola le generazioni acclamarono città *santa*, perchè sede di Colui che è Vicario del Santo per essenza. È città santa; perchè è santa nella sua destinazione; santa nei suoi tempî; santa nei suoi monumenti; santa nei suoi riti e nei costumi; santa nel suo codice e nelle sue leggi; santa perfin nella polvere bagnata, come dissi, dal sangue di tanti martiri; santa perchè santificata in ogni sua parte dalla suprema direzione del Vicario di Gesù Cristo; santa infine, perchè essendo divenuta sede *perpetua* ed *esclusiva* del Vicario di Dio, ha ricevuto una specie di consacrazione e di deputazione al culto divino.

Roma è l'avventurosa Metropoli dell'orbe cattolico, l'eterna sede del Vicario di Dio, il reliquiario dei secoli, il santuario della Religione, il rifugio di tutte le genti, la patria delle anime, la vetta ove aspirano i grandi genî. Ella è

la nuova Gerusalemme, la rediviva Sionne, la *città* per eccellenza, *Urbs*, *Caput Orbis*; è la luce, il domicilio, la rocca dell'universo.

§ VI.

Pio IX.

Avvi, tra le mura della santa città, un Vegliardo; attorno al suo capo brillano tutte le glorie. Nessun nome ha risuonato con tanto entusiasmo, nelle regioni più remote, quanto il suo. I suoi stessi nemici, che gli hanno tolto un trono dodici volte secolare, son costretti ad acclamarlo *grande*, *invitto*, *glorioso*. La sua vita rassomiglia un' epopea meravigliosa.

Chi è dunque quest' uomo secolare? Egli è Pio IX.

Il giorno della sua elezione, un grido di libertà, uscito dall'intimo del suo petto, lo fece acclamare *rendentore* e *rigeneratore della nostra Italia*.

Pontefice supremo, Dottore infallibile delle nazioni, volle aggiungere una perla brillante alla corona di Maria proclamando, come domma di fede, la sua Immacolata Concezione. Colla promulgazione del Sillabo condannò tutti gli errori e i delirii, che deturpano la moderna società. Volendo premunire la Chiesa nella terribile lotta che presentemente sostiene, d'un patrocinio potentissimo, decretava una novella gloria all' operaio di Nazaret, proclamandolo patrono della Chiesa universale. Egli ha rannodato la catena dei Concilii rotta da trecento anni, colla riunione dell' Assemblea Vaticana; e la promulgazione dell' infallibilità pontificia è venuta a dare al suo regno l'impronta d'una grandezza imperitura. Solo in lui, dopo diciannove secoli, ha voluto la Provvidenza cancellare il detto storico: *Non videbis dies Petri*. È questo, non un caso, ma un singolare e straordinario beneficio, con cui volle Dio, e forse vorrà ancora in modo assai più splendido, glorificare il suo Vicario sopra la terra.

Solo, quando i re ed i popoli tacevano, ha avuto accenti sublimi per isfol-

gorare tutte le oppressioni e condannare tutte le iniquità sociali ; e l' infelice Polonia, nell' ora della sua agonia, ha potuto esaltare di speranza all' udire uno dei più nobili sospiri di lui. Angelo Brofferio, deputato al Parlamento, leggendo la lettera con cui Pio IX richiamava l' imperatore delle Russie al proprio dovere, diceva ai suoi colleghi: « Io mi sento commosso, e mi pare di ritornare ai tempi del Settimo Gregorio, e mi inchino ed applaudo » (1).

Proscritto, spogliato, prigioniero, ei non lascia che si abbatta il suo coraggio; la sua nobile testa di vegliardo non piega; i suoi stessi nemici ammirano e fan plauso alla sua fermezza; in mezzo a tutte le maestà, che se ne vanno, resta la sua sola maestà; alle dimande di concessione, fatte dall'iniquità trionfante, risponde col grido eterno della giustizia, che fu il grido di tutti i Pontefici e dei martiri suoi predecessori: *Non possumus* ; non possiamo! e di quando in quando alcuni ac-

(1) *Atti ufficiali della Camera*, 7 maggio 1864.

centi inspirati che gli sfuggono dalle labbra, portati dai quattro venti dello spazio, fanno il giro del mondo, e ridestano le nazioni.

L' aspetto di quest' uomo venerando impone sulle anime nostre, e la maestà della sua persona quasi annulla le nostre personalità. Dove trovar parole per dir ciò che avvenne nel cuor mio, quando, pochi mesi or sono, solo a solo mi trovai al cospetto del Vicario di Gesù Cristo. Appena fui dinanzi al venerando Vegliardo, non seppi far altro che cadere ai suoi piedi e baciarli con devozione di figlio; poi, parlandogli cuore a cuore, dimenticai un istante il Pontefice Re per non ricordarmi che del Vicario di Dio, del Successore del Principe degli Apostoli, di Colui che, con autorità inappellabile, scioglie e lega sopra la terra.

La sua corona di Pontefice e di Re, offuscata presentemente da un serto di spine che gli preme sul capo, lo rende più glorioso agli occhi del mondo, che non lo contempla senza commuoversi. Si narra del sig. Laffon de Ladèbat, uno dè più bravi vice-ammiragli di Francia,

che egli ama tanto e di un amore sì tenero il nostro S. Padre, che per farlo piangere basta che gli si parli di Pio IX Questo valoroso passò testè (4 agosto 1873) dal calvinismo in seno della cattolica Chiesa; e nel 1867 fu mandato a capo della flotta francese a liberare la S. Sede dalle masnade garibaldesche. Poteva un sì segnalato servigio a pro del Vicario di Dio restar senza ricompensa?

Chi è Pio IX? A questa dimanda ci porgono bella risposta persone non cattoliche, o non sospette di attaccamento al Papato. John Russell il 4 maggio 1860 diceva nella *Camera dei comuni*: « Io non posso a meno di vedere nel Papa Pio IX il Sovrano più amabile e più intelligente, animato dai disegni più generosi. Sì, egli è un uomo il cui cuore è tutto italiano, e che batte per la prosperità della nazione italiana.» Ed Emilio Ollivier: « La lettera di S. Pietro è occupata da uno dei Pontefici più rispettabili che abbiano esistito».(*Corpo Legislativo*, 13 aprile 1865.)

Perfin Giuseppe Garibaldi il 20 ottobre 1847 scriveva da Montevideo: « Vi-

va Pio IX, che ha fatto tanto per la patria e per la Chiesa! » « Viva Pio IX, esclamava Angelo Brofferio il 20 novembre 1847 nel *Messaggiere Torinese*, che chiama sopra di sè l'amore, la meraviglia, la benedizione di tutti i popoli! » E Giuseppe Massari il 4 settembre 1847 nel *Mondo Illustrato*: « Viva Pio IX, la cui parola cattolica ed incivilitrice vincerà le spade e le palle di cannone! » E la *Gazzetta del Popolo* di Torino il 27 giugno 1848: « Nelle disgrazie d'Italia consoliamoci, perchè vive Pio IX! »

Pongo fine, trascrivendo un bellissimo tratto, quasi profetico, che il Gioberti volgeva ai Romani. « Sappiate apprezzare, o Romani, il dono straordinario che Iddio vi ha fatto, adorate un Pontefice che i posteri c'invidieranno. Verrà un giorno che i padri parleranno ai loro figli del regno di Pio come di un miracolo; e che noi saremo detti avventurosi e beati, solo perchè avemmo la buona sorte di essere coetanei e spettatori di esso . . . » (1) E questo scrit-

(1) *Apologia del libro intitolato*: — Il Ge-

tore non avea veduto che gl' inizii del Pontificato del GRANDE PONTEFICE !

suita moderno — *con alcune considerazioni intorno al risorgimento italiano* p. 360, 361.

§ VII.

La Sovranità temporale del Papa.

Più volte, o giovine cattolico, avrai udito parlare, ora in lode ora in biasimo, della temporale Sovranità del Vicario di Gesù Cristo; è giusto, che in breve tu pure ne abbia qualche idea.

I teologi generalmente ammettono, che nella stessa persona di Pietro dal figliuolo di Dio venne virtualmente conferito un regale potere, eziandio nell' ordine temporale. Essendo egli stato investito d'una potestà suprema e indipendente sopra tutta la terra, per ciò stesso si ebbe un'autorità regia, che, tosto o tardi, dovea venire in atto in tutta la sua pienezza e perfezione.

Il primo periodo di questa Sovranità abbraccia circa quattro secoli, princi-

piando dal dì, in cui Costantino Magno, per divino volere, traslatò la sede imperiale dall'eterna città all'umile Bisanzio. Egli non reputò conveniente, che accanto al maestoso trono del Vicario di Dio si potesse ergere il trono d'un altro Sovrano terreno. Nel far dono della storica città al Sommo Pontefice, fè uso di queste celebri parole: *Ubi princeps sacerdotum et cristianae religionis caput ab Imperatore coelesti constitutum est, iustum non est ut illic imperator terrenus habeat potestatem* (1). In questo spazio di tempo i Papi esercitarono una vera Sovranità *di fatto* su Roma e sue vicinanze.

Il secondo periodo ha principio da mezzo il secolo ottavo sino al presente. Nel lasso di tanti secoli i Papi han regnato *di vero diritto* nell'Italia centrale. Però vuolsi por mente, che questa Sovranità di diritto non sorse così, come per incanto, o per via di usurpazione o conquista, come sogliono nascere le nuove sovranità d'oggidì; ma dall'èra di Costantino si venne lenta-

(1) Cap. *Constantinus*, D. 96.

mente formando, con naturale e spontaneo successo, quasi all'insaputa degli stessi Ponteflci, sicchè apparisse manifestamente, che sol la mano di Dio poteva condurre un intreccio di eventi sì maravigliosi e straordinarii. È una Sovranità, che nacque poggiata sopra titoli i più legittimi e sacrosanti (1).

(1) Ved. il mio lib. *L'Avvenire della Società senza il Papa Re*, cap. II.

§ VIII.

Deduzioni pratiche sulla temporale sovranità del Papa.

Ora, caro giovine, vo'additarti taluni punti essenziali intorno al Potere civile della Chiesa; i quali, anzichè la teoria, riguardano la pratica, che un cattolico deve tenere coi nemici di questo regno di Dio sulla terra.

Siamo in un'epoca, in cui chi ponesi a difendere il temporale potere dei Papi, è posto in ridicolo e vilipeso, come amante del dispotismo, delle tenebre, della ignoranza popolare e della popolare oppressione. Nulladimeno non è così. Con chi vocifera a questo modo, fagli riflettere, che fu il governo dei preti, il quale creò l'Europa moderna. È que-

sto governo, che da dodici secoli fino al presente ha retto il bello edificio del cristianesimo. Si raffronti col governo dei laici! Non vi fu mai Pontefice, che combattesse una guerra offensiva; non v'è piede quadrato del Patrimonio della Chiesa, che si sia ottenuto con spargimento di sangue. I Papi si avvalsero della temporale Sovranità non solo per proteggere il loro potere spirituale e il vantaggio dei proprî sudditi; ma per tutelare tutti i cattolici del mondo da civili oppressioni e per mantenere intatto il principio di civiltà e di onestà fino agli estremi della terra.

1. Adunque è da ritenersi per primo, che la temporale Sovranità non serve alla Chiesa, perchè ella sussista, ma perchè con piena libertà compia la sua alta missione sulla terra. Nei primi tre secoli, ella andò sfornita d'ogni potere terreno; eppure non cessò di esistere. Ma il partito è questo: le catacombe, o il Vaticano; il martirio, o la civile libertà; guerra e persecuzione, o sovranità e assoluta indipendenza.

Si avverta pure, che quando dicesi non esservi mezzo tra la sudditanza e

la sovranità, ciò va inteso non solo nell' ordine ontologico, ma eziandio nell' ordine logico. È falso l' asserto d' un recente professore di teologia, nell' ordine ontologico non esservi via di mezzo tra la condizione di suddito e quella di sovrano; ma, per sè, potersi concepire una posizione media tra quella di suddito e quella di sovrano.

2. Benchè la civile Sovranità nel Pontefice non sia un domma di fede, pure la dottrina che la riguarda è strettamente connessa col domma, può la Chiesa proporla colla pena dell' anatema, ed ogni credente è tenuto a conformarvisi nell'ordine puramente speculativo.

Il Sommo Pontefice, nella qualifica di Dottore della Chiesa di Dio, solennemente proclama *esser necessario alla sua libertà il Principato civile nel presente ordine di cose*; e il cattolico non può ritenere la sentenza contraria senza incorrere la nota di *temerario* e di *scandaloso* e senza maculare gravemente la propria coscienza.

3. È assurdo il dire: *Io oppugno il Pontefice come Re e non come Papa;*

osteggio non già la di lui potestà spirituale, ma unicamente il potere temporale; perocchè chi contrasta nel Pontefice la qualifica di Re, si oppone all'insegnamento ch'egli emette non come Re, ma come Papa; e chi si oppone all' insegnamento del Papa, a lui si oppone non in quanto Re, ma in quanto Papa. Non è da illudersi, i nemici della politica Sovranità dei Papi sono i nemici della Religion cattolica, e chi oppugna la corona, oppugna nel tempo stesso e vuol distrutta la tiara.

4. Privare il Vicario di Dio del suo Stato e della sua Roma è un enorme sacrilegio e un delitto il più esecrando, come quello che in sè racchiude, come disse il Pontefice Pio IX, un gruppo di grandi scelleratezze (1). *Il progetto*, così fin dal 1866 scriveva ai suoi diocesani il Vescovo di Tours, *che medita la rivoluzione contro Roma, sarà, se si compie, il più gran delitto dei tempi moderni.*

5. Non si presti ascolto a coloro, che, volendo scuotere la nostra fede nelle

(1) *Lett. Apost.* del 26 marzo 1860.

promesse divine verso la sua Chiesa, ci vanno ripetendo che il Papa non riacquisterà mai più la sua libertà, che il suo regno è *irremissibilmente perduto*, come disse testè il ministro Lanza (1); perocchè costoro neanche essi stessi son persuasi di quel che asseriscono, e parlano in quel modo costretti da politica necessità. Se non vi fossero altre ragioni a nostro pro, il solo argomento storico è sufficientissimo. Quante volte i Papi da perfidi usurpatori vennero esautorati del loro civile potere, tante volte, per una legge costante e provvidenziale, ne vennero nuovamente investiti. *Null'altro*, dice S. Bernardo, *è tanto caro a Dio, quanto la libertà della sua Chiesa*. Dunque non v'è motivo a temere, che il presente stato di cose debba in perpetuo o lungamente perdurare.

Questa fermissima persuasione non è solo dei cattolici, ma di moltissimi protestanti, che giudicano le cose senza spirito di parte. Odi ciò che non è molto scriveva lord Macaulay il grande sto-

(1) *Circolare ai Prefetti*, luglio 1872.

rico., di cui l'Inghilterra pianse testè l'immatura morte: « Niente fa segno, che questa Sovranità si appressi al suo termine: il Papato ha veduto cominciare tutti i governi, che ora esistono; e noi osiamo affermare, ch'esso debba vederne la fine. Questa sovranità era grande e venerata prima che i Sassoni avessero posto piede sul suolo della Gran Brettagna; prima che i Franchi avessero valicato il Reno; quando la greca eloquenza fioriva tuttavia in Antiochia, quando gl'idoli eran tuttavia adorati nel tempio della Mecca. Niente dunque impedisce ch'ella non debba essere grande e venerata per innanzi, *quando qualche viaggiatore della Nuova Zelanda sosterrà al mezzo di una vasta solitudine, dirimpetto a un arco caduto del ponte di Londra, a disegnare le ruine di S. Paolo* ».

6. Ai dì nostri, il fulcro, per così dire, e il punto di partenza per recar giudizio, se il tale o il tal altro sia o no un sincero cattolico, dei cui pensamenti si possa esser tranquillo, si è di esplorare le sue vedute sul Papa Re. Se queste son favorevoli alle temporali prerogative del

Supremo Pontificato, allora non è a dubitare del suo retto modo di pensare; se per contrario sono esse avverse, se il tale individuo cioè non la sente, come vuole la Chiesa, sulla civile Sovranità dei Papi, ancorchè egli sia l'esemplare della bontà e si protesti vero cattolico e figlio devoto della Chiesa, le sue parole e i suoi atti non meritano nessuna fede, e a ciascun cattolico incombe il dovere di star lungi da lui, come da aspide velenoso.

7. Lo stesso è a ripetersi di coloro, che leggono, senza scrupolo al mondo, giornali non buoni, non solo quelli che apertamente sono ostili alla Chiesa e al Papa, come la *Capitale*, il *Paese*; ma quelli eziandio, che si dicono moderati, e in fondo sono più esiziali dei primi, come l'*Opinione*, la *Libertà*. Se reconditi in casa del tale, vedi liberamente esposti sul tavolo periodici di simil genere, ritieni pure con tutta certezza, che in quelle mura non hanno stanza sinceri cattolici, e che non è lecito, senza pericolo, tenere esso loro familiarità. La lettura di tali giornali fu, sotto

colpa mortale, inibita dal Sommo Pontefice; e un cattolico ossequente non infrange un divieto così grave del supremo Capo della Chiesa.

§ VIII.

CONCLUSIONE

La presente persecuzione della Chiesa.

Non voglio por termine a queste brevi considerazioni, che a te ho proposto, o giovine cattolico, senza rivolgerti poche parole sulla presente durissima persecuzione, che sopporta la Chiesa di Dio.

Contemplando il doloroso spettacolo, che offre di presente la Chiesa in questa Roma e nel mondo, ci sembra che dinanzi a noi tutto sia tenebre. I mali empiono l'intero campo della nostra visione. Essi ci appaiono così estesi e straboccanti, e il bene così poco e appena visibile, perchè i mali esercitano al presente la loro forza, laddove il bene ge-

neralmente non è che un germe pel futuro. Il Sovrano Pontefice ha perduto la sua libertà, e geme prigioniero in Vaticano: la Chiesa per ogni dove è avvinta da durissime catene.

E che? Se questi sono tempi di pruova per la diletta sposa di Cristo; se la S. Sede medesima è sì orrendamente assalita e minacciata; se la fedeltà delle nazioni cristiane si mostra vacillante, che cosa evvi mai in tutto ciò, che non si sia veduto nei tempi andati, e veduto, io dirò, a mille doppi peggiore? Sì, il temporale potere della Chiesa è stato abbattuto; ma noi sappiamo, che esso, nel lasso di dodici secoli, quante volte cadde, tante volte si riebbe, e il suo riaversi fu con maggiore maestà e potenza di prima.

Che dunque avverrà? quale sarà l'avvenire della Chiesa? La storia non si smentisce, e le leggi provvidenziali da Dio stabilite su questa terra non mutano. Le usurpazioni della civile Sovranità della Chiesa furono sempre, per legge costante e invariabile, seguite da restituzioni, e alle di lei persecuzioni sempre tennero dietro splendidi trionfi.

Dunque, questa volta eziandio avverrà quello ch' è sempre avvenuto. vedremo quel che sempre nei scorsi secoli abbiam veduto.

Dippiù; non sono soltanto i fatti del tempo andato quei che ci porgono fondamenti e ragioni di intrepida speranza; la fiducia nostra è posta principalmente nelle mani di Dio. Dio ha detto: *le porte dell' inferno non prevarranno contro la Chiesa.* Ei non dice, osserva il dotto Mons. Manning, (1) che non prevarranno contro il potere spirituale della Chiesa: non fa distinzione o riserva; ma dice che non prevarranno contro la Chiesa, intesa cioè in tutta la pienezza della sua molteplice maestà e in tutto il corteggio delle sue prerogative di potenza.

Noi abbiamo un regno immobile. I regni, sorti dalla volontà dell' uomo, furono e più non sono; ma la Chiesa di Dio non può esser mossa. Mille e ottocent'anni di conflitto hanno posta in luce la sua stabilità divina, la sua vita

(1) *Il Dominio temp. del vicario di Gesù C.* part. III. disc. III.

immutabile e immortale, la sua temporale Sovranità, le sue doppie prerogative, spirituali e temporali, in forza di cui ella ha governato i destini del mondo e regnerà, ancora tra i combattimenti, insino al fine. Avvenga che può; la Chiesa e il Vicario di Dio sono al sicuro e nulla han da temere.

Vedi, come la tempesta che passa sopra la montagna ci riempie di terrore; ancora un po' di tempo, e il cielo sarà tutto limpido e sereno. Sì, un po' di tempo ancora, e il Vicario di Gesù Cristo riacquisterà nuovamente la sua libertà, la Chiesa sarà sciolta dai duri legami e il principe degli Apostoli rivendicherà le sue *Giustizie* a pro della serie eternale dei suoi successori.

Beati noi, se vivremo! se vivremo, saremo a parte del grande e straordinario trionfo, che allieterà la Chiesa e l'intiera società!

INDICE